



## **Rassegna stampa ragionata**

**Lunedì 9 febbraio 2026**

- 1. La vittoria di Sanae Takaichi in Giappone è stata travolgente: una super-maggioranza dei due terzi.**
- 2. Renato Brunetta: l'Europa vincerà grazie alla sua moneta, alla sua industria, alla sua democrazia, alla sua qualità della vita, alla sua cultura.**
- 3. La Bussola per l'Europa per contrastare il "malessere" della democrazia e il "disordine mondiale".**
- 4. Italia e Germania in Belgio si preparano a ospitare un pre-summit tra i leader allineati sulle riforme da realizzare per rafforzare l'Unione.**
- 5. Integrità dei territori, senso di appartenenza: principi che valgono per il Donbass ma anche per Africa ed Europa. Conta la volontà di vivere in pace**
- 6. Il Sistema Paese è precipitato nel sottovalutare l'importanza dell'investire nelle mansioni tecnico/pratiche.**
- 7. Made in Italy 2030: una strategia ambiziosa che fotografa il Paese, ma non scioglie i nodi strutturali della competitività.**
- 8. La retribuzione per i professionisti resta un tema centrale, si cambia lavoro soprattutto per lo stipendio.**
- 9. Invecchiamento, pronto il piano sul cohousing fra generazioni diverse, in Italia ci sono 5,8 milioni di persone che vivono sole.**



[https://drive.google.com/file/d/1LTuSGr6h5gYUkX0AhTmdpWGVI\\_1YTCrD/view?usp=sharing](https://drive.google.com/file/d/1LTuSGr6h5gYUkX0AhTmdpWGVI_1YTCrD/view?usp=sharing)



## Federico Rampini – Tre chiavi per una vittoria – Corriere della sera

Gli elettori giapponesi **non si sono fatti intimidire da Xi Jinping**. L'attacco del leader cinese alla premier nipponica **Sanae Takaichi** non ha impedito la sua vittoria elettorale. Anzi: può aver contribuito a trasformarla in un trionfo. Nell'era dei nazionalismi rinascenti, l'elettorato del Sol Levante manda a dire a Pechino: *«Giù le mani dalla nostra leader»*. La batterista Heavy Metal, colei che ammira la Lady di Ferro Margaret Thatcher, ha capitalizzato la sua elevata popolarità di inizio mandato, per **sciogliere il Parlamento e andare alle elezioni anticipate**. La vittoria è stata travolgente: una super-maggioranza dei due terzi. Una componente decisiva del suo successo sono le nuove generazioni. Adesso però proprio loro si aspettano risultati sull'economia: più crescita, un miglioramento del potere d'acquisto, più salari. Ai giovani piace il messaggio femminista che la sua ascesa al potere trasmette. Prima donna alla guida di un governo, la «batterista Heavy Metal» (per hobby) è l'indicatore di una società dove arretra il maschilismo. Da ragazza di provincia dovette vincere le resistenze dei genitori che non volevano neppure mandarla all'università. Da adulta si è sposata due volte con lo stesso uomo, ma alla seconda ha voluto che fosse il marito a prendere il suo cognome. **Nella gara per la leadership del partito di maggioranza ha sconfitto un rampollo di una dinastia politica**, figlio dell'ex premier Koizumi. Anche questo piace: è una outsider di umili origini che si è fatta strada in un ceto politico dove i cognomi illustri hanno dominato. Sul piano interno uno degli ingredienti del successo di Takaichi è il no all'immigrazione. **Il Giappone è stata la prima nazione al mondo che ha vissuto l'invecchiamento demografico**: crollo della natalità, allungamento della longevità, decrescita della popolazione e della forza lavoro. Il Sol Levante — come peraltro i vicini che lo hanno seguito su quella strada, la Corea del Sud e poi la Cina — **non ha mai abbracciato il teorema per cui la soluzione obbligata ai problemi demografici è la manodopera straniera**. L'altro caposaldo della sua piattaforma politica è la risposta alla sfida cinese. Takaichi riprende l'eredità di Shinzo Abe per **traghetta il Giappone dal suo pacifismo disarmato — scritto nella Costituzione del 1945 e voluto dagli americani — verso una ripresa di capacità difensiva**. In parte questa è la risposta all'espansionismo aggressivo delle forze annate di Pechino in tutte le aree marittime circostanti. In parte è la presa d'atto che gli Stati Uniti non saranno sempre disponibili a garantire la sicurezza del Giappone come hanno fatto negli ultimi 80 anni. **Takaichi trae dallo shock-Trump la stessa lezione del cancelliere Merz in Germania**, anche se il Giappone parte da livelli di spesa militare così bassi che per ora il traguardo è raggiungere il 2% del Pil. E **il destino «gemellato» delle due potenze sconfitte nella Seconda guerra mondiale dagli americani**, ambedue costrette a disarmarsi 80 anni fa, ambedue sollecitate a ricostruire le proprie difese dagli stessi Stati Uniti nel nuovo contesto strategico per rispondere alle minacce di Russia e Cina. **Quello che non ha certamente funzionato, è stato l'intervento pesante di Xi Jinping nella politica interna giapponese**. Poco prima che Takaichi sciogliesse le Camere, il leader della Repubblica Popolare l'aveva attaccata duramente: al centro dello scontro c'era una frase della premier su Taiwan, che esprimeva una posizione peraltro tradizionale nella politica estera del Sol Levante. Takaichi aveva detto che **un'invasione armata di Taiwan da parte della Cina porrebbe un problema di sicurezza nazionale** anche per Tokyo. Un'ovvietà, in fondo. Naturalmente dietro quella constatazione si può leggere l'implicito avvertimento che **il Giappone sentendosi minacciato nei propri interessi vitali interverrebbe a difesa di Taipei**, possibilmente a fianco degli Stati Uniti. Xi ha cercato di intimidire Takaichi ma il suo intervento ha avuto come unico effetto quello di contribuire alla popolarità della premier tra gli elettori giapponesi.



## Renato Brunetta – Perché l'Europa sta vincendo – Il Foglio

(...) Mentre il sistema internazionale si frammenta, **l'Unione europea** — che molti hanno per anni descritto come il grande malato della politica mondiale — sta però dimostrando una resilienza superiore alle potenze tradizionali. L'Europa non vince nonostante i suoi difetti. **L'Europa vince grazie ai suoi difetti.** La sua lentezza, la sua complessità, la sua natura ibrida e imperfetta stanno diventando, in un mondo instabile, un vantaggio competitivo. Ma come possiamo spiegarci tutto questo? Se guardiamo agli ultimi sviluppi di politica internazionale, si ha l'impressione di una competizione globale che procede in maniera alluvionale, rincorrendo il caso. (...) **Processi nati come crisi — guerra, frammentazione geopolitica, ritorno degli egoismi nazionali — stanno producendo effetti opposti** a quelli attesi. E il risultato inatteso più clamoroso è che l'Unione, proprio perché imperfetta, si sta rivelando l'attore più adatto a governare la complessità del presente e, forse, del futuro. **Ha ragione Mario Draghi quando chiede di ripensare il federalismo in maniera "pragmatica".** (...) In questo tavolo, ognuno scommette con le proprie fiches: potenza economica, tecnologia, forza militare, demografia, influenza culturale, potenza demografica, relazioni diplomatiche. **A prima vista, chi possiede più fiches dovrebbe vincere.** Gli Stati Uniti restano una superpotenza: hanno elevate risorse economiche, tecnologiche, militari, un'ottima posizione strategica, una presenza globale fortissima, il dollaro come moneta di scambio mondiale. Trump è dotato, quindi, sia di hard che di soft power, anche se gli Stati Uniti vivono al di sopra delle loro possibilità e hanno un debito pubblico finanziato dal resto del mondo. Eppure, **avere le carte migliori non garantisce di vincere sempre nel grande gioco di poker del mondo.** Intanto, perché ogni giocatore può bluffare. (...) Se il dialogo non è più cooperativo, ma disordinato, contrattuale e, persino, brutale, si capisce la vicenda della Groenlandia, per esempio, e quella, quasi parallela, del Venezuela. Da qui, si capirebbe, un giorno, l'eventuale richiesta della Cina di annettere Taiwan. Cosa manca a tutto questo? La razionalità strategica. (...) Da ciò discende un ulteriore dilemma. **In una partita di questo tipo, giocano meglio le democrazie o le autocrazie?** Si potrebbe dire, a prima vista, che le autocrazie godono di una maggiore rapidità d'azione: non devono negoziare con le opposizioni né confrontarsi con un'opinione pubblica a cui rendere conto (anche se questo è vero fino a un certo punto). Le democrazie, al contrario, sono strutturalmente lente. (...) **Come ha prospettato Draghi,** la strada migliore per l'Unione è quella che sta già percorrendo. Eppure, aggiungerei, **il federalismo non è la destinazione finale solo perché è già in corso.** Come diceva Carl Joachim Friedrich, lo Stato federale non si costruisce dall'oggi al domani. A volte il diritto viene dopo il fatto e si limita a certificarlo: in questo senso, **stiamo già vivendo un vero e proprio federalising process.** (...) L'Unione vince per due motivi: per il suo essere spazio aperto di dialogo e di negoziazione fra pari, e per la sua economia. In primo luogo, sotto il profilo istituzionale, l'Unione è sempre cresciuta come un organismo complesso ed è giunta ad essere un unicum della storia, irriproducibile in altri contesti regionali. (...) In secondo luogo, l'Unione sta dimostrando di avere **la migliore capacità attrattiva ed efficienza di mercato,** per questo si sta puntando molto sulla competitività. Può vantare di essere stata, nel 2023, il maggiore esportatore e importatore mondiale di beni e servizi. La politica commerciale va letta in questa chiave. (...) **L'allargamento è il terzo strumento possibile, ma deve procedere in maniera differenziata:** deve essere strategico, progressivo, coerente perché rappresenta un momento costituente. I Balcani occidentali, per esempio, sono destinati a rientrare nello spazio



europeo. L'Ucraina, quando i tempi politici lo consentiranno, ne farà parte. La Turchia, con la sua posizione nel Mar Nero e il suo peso demografico, resta un tassello fondamentale che l'UE ha sottovalutato nel passato recente a causa della miopia della Francia e della Germania. E dirò di più: pensare a un'UE che si allarghi nello spazio mediterraneo, integrando anche Israele e Palestina, il vecchio sogno di Marco Pannella, non è un'utopia, è realismo geopolitico. (...) **In questi ultimi anni, quasi sempre la risposta alle crisi è stata data dall'Italia** che sta, oserei dire, costruendo un nuovo momento hamiltoniano (nuovo debito comune): pensiamo ai piani di **Enrico Letta e di Mario Draghi**. (...) L'Italia, seconda manifattura europea, è il pivot naturale di questa architettura. Industria, tecnologia, export, stile di vita, cultura: sono fattori di potenza quanto le armi e le alleanze militari. Bisogna andare avanti con questa consapevolezza strategica. Torno allora alla metafora iniziale. **La partita globale è una mano di poker in cui nessuno è mai sicuro di vincere**. L'Unione Europea non ha la mano perfetta. Ha tutti i difetti evidenti poc'anzi menzionati. Ma in un mondo in cui i vecchi equilibri cedono il passo a nuovi assetti imprevedibili, nel complesso questi stessi difetti diventano risorse. È l'irresistibile successo dell'imperfezione. La forza del Vecchio Continente risiede proprio nella capacità di trasformare l'inefficienza apparente in resilienza. Il passo finale è istituzionale. **L'unanimità non può restare un feticcio. Deve essere legata agli obiettivi da raggiungere**. Il consenso europeo va costruito per missioni concrete, secondo il modello della cooperazione rafforzata. **Questa è la vera eredità di Jean Monnet: un pragmatismo evolutivo**. Crisi dopo crisi, cerchio dopo cerchio, estensione dei diritti e integrazione progressivi. Se l'Unione Europea vincerà la mano di oggi, non sarà perché è diventata una "*federazione perfetta*". **Vincerà grazie alla sua moneta, alla sua industria, alla sua democrazia, alla sua qualità della vita, alla sua cultura e alla sua capacità di attrarre**. Vincerà per le sue regole, per la sua resilienza, per le sue contraddizioni, per il suo egoismo strutturale, per la sua collocazione geostrategica e geopolitica. Vincerà per la sua altissima dotazione di capitale sociale e persino per le sue recenti (e necessarie) scelte in tema di sicurezza. **Vincerà, in sostanza, anche grazie ai suoi limiti**. E chissà che alla fine dell'anno, a scrivere questa storia, alla presidenza della Commissione, non ci sia proprio colui che l'agenda Draghi l'ha scritta. Solo un sogno? Forse no.

### 3

#### **Luigi Paganetto – All'Europa serve una bussola – Formiche**

(...) **La Bussola per l'Europa**, il volume che **raccoglie i contributi di un anno di incontri del Gruppo dei 20 al Cnel**, parte dalla constatazione che occorre **contrastare il "malessere" della democrazia e il "disordine mondiale"** che nasce dall'ormai sistematica rinuncia a impiegare le tante istituzioni internazionali che di quell'ordine sono state a lungo custodi. Allo stesso tempo occorre puntare su un'agenda fondata **su recupero di competitività, riduzione delle dipendenze** in materia di energia e risorse strategiche, impegno sulla transizione digitale ed energetica, progressi sulla difesa comune. Progressi che sono diventati un tema centrale **dopo il nuovo posizionamento dell'Amministrazione Trump nei confronti dell'Europa e della Nato**. È un'agenda assai impegnativa che, si potrà realizzare solo se, l'ago della Bussola della politica estera europea, nel prendere atto che il mondo è cambiato, **si orienterà all'utilizzo di ciò che la sua storia e le sue tradizioni le consentono di affermare come propri**. In un mondo multipolare in cui dominano frammentazione degli scambi, blocchi commerciali e accordi regionali, in cui cresce il ruolo dei Paesi emergenti e la richiesta di revisione delle regole fissate nel dopoguerra a Bretton Woods, l'Europa ha l'occasione di esercitare la sua tradizionale



capacità di interlocuzione e dialogo, cogliendo le opportunità offerte dal nuovo quadro internazionale. Ne possono **nascere accordi commerciali, come quelli sottoscritti di recente con Mercosur e India**, e, cosa più importante, di collaborazione tecnologica capaci di contribuire alla crescita e, allo stesso tempo, alla ripresa del multilateralismo messo in discussione dall'abbandono dei suoi capisaldi da parte degli Stati Uniti. In un mondo in cui la competizione è sempre più legata all'investimento in capitale intangibile (software, competenze, R&D, organizzazione) occorre **concentrare gli investimenti, nel settore dei sistemi satellitari di comunicazione, sistemi di calcolo, Intelligenza Artificiale e robot umanoidi** per sfruttare al meglio lo straordinario capitale umano europeo. **L'impegno su digitale e innovazione è però, oggi, del tutto insufficiente** (...). Ecco perché sarebbe opportuna una politica che preveda l'assunzione di una quota di costo per gli investimenti più rischiosi da parte delle istituzioni finanziarie europee. **Un tema importante, è quello del settore dei servizi**, che rappresenta, non bisogna dimenticarlo, più del 70% del Pil delle economie avanzate, e che richiede un **massiccio impiego delle nuove tecnologie**, Ict in particolare. Solo così si potrà rimediare al deficit della bilancia commerciale europea del settore (in particolare verso gli Usa), che si accompagna all'avanzo di quella dei beni. Va poi tenuto presente che **il modello europeo export-led ha dei limiti** che nascono da un'esportazione di beni e servizi prevalentemente a basso contenuto High-tech. La scelta europea a favore delle energie rinnovabili, nasce, oltre che da una scelta a favore dell'ambiente e dello sviluppo sostenibile, **dall'esigenza di ridurre la dipendenza dall'estero in materia di energia**, realizzando, allo stesso tempo, un investimento nell'innovazione tecnologica. (...) **Vanno ridotte le spese in sussidi e aumentate quelle per l'innovazione**. Ma è anche vero che oggi l'Europa dispone, in materia di tecnologie per l'energia rinnovabile, con gli investimenti fin qui fatti, di un patrimonio di competenze e tecnologie che gli dà grandi opportunità in un mondo in cui è crescente la domanda di energia non fossile ed elettrica. Fronteggiare la crisi geopolitica che domina la scena, tenendo conto delle transizioni in atto, da quella demografica a quella tecnologica, mentre **si interviene per difendere l'ambiente e contrastare il cambiamento climatico**, è una scelta necessaria. Ma ciò che è altrettanto rilevante è che non si può fare sviluppo, in un contesto in cui non si affermino principi di inclusione ed equità sociale. **L'ago della Bussola deve dunque puntare su una società più inclusiva ed equa che, allo stesso tempo**, assicuri spazio alla creatività e all'innovazione, necessari ad una good life e allo sviluppo. **L'innovazione, intesa come capacità di sperimentare e trovare nuove opportunità**, è un motore che muove non solo l'economia, ma l'intera macchina sociale e, diversamente da quel che spesso si afferma, è la condizione per evitare le disuguaglianze, piuttosto che produrle di nuove. Rimane aperto il problema dei problemi, quello di **chi sarà in grado di esprimere un progetto all'altezza dei tempi**. (...)

#### 4

**Gabriele Rosana – Tavolo per la competitività, ecco la ricetta italo-tedesca– Il Messaggero**

*«Senza la volontà di passare dalle parole ai fatti, il rischio concreto è che questo nuovo vertice diventi l'ennesima seduta di terapia collettiva».* Ancora pochi giorni fa, un alto funzionario europeo guardava con un misto di speranza e realismo al **ritiro informale dei Ventisette in programma giovedì prossimo nel castello belga di Alden Biesen**, a un'ottantina di chilometri da Bruxelles. L'appuntamento è in calendario da inizio anno, tutto dedicato al **rilancio della competitività economica**. A sparigliare le carte, e a suggerire che stavolta



potrebbe non essere solo questione di ordinaria amministrazione, **Italia e Germania si preparano a ospitare un pre-summit tra i leader allineati sulle riforme da realizzare** per rafforzare l'Unione. Una decina di loro almeno dovrebbero partecipare (oltre alla presidente della Commissione Ursula von der Leyen come attenta osservatrice) per un confronto franco sulla **sburocratizzazione a favore delle imprese e sul rafforzamento del mercato unico** (le barriere agli scambi interni all'Ue equivalgono a dazi del 44% per le merci e fino al 110% per i servizi, ha stimato il Fondo monetario internazionale), fino alla **moltiplicazione degli accordi commerciali con altre regioni del pianeta dopo la firma con Mercosur e India**. L'INIZIATIVA L'iniziativa è della **premier Giorgia Meloni e del cancelliere Friedrich Merz**, e si inserisce nel clima di ritrovata collaborazione fattiva tra Roma e Berlino culminato, appena tre settimane fa, nel vertice intergovernativo italo-tedesco di villa Pamphilj. Proprio in quell'occasione, annunciando la presentazione di un documento congiunto sulle riforme non rinviabili per tornare a far crescere l'economia europea, Meloni aveva parlato di un momento storico che **«impone all'Ue di scegliere se intende essere protagonista del proprio destino oppure subirlo»**. Di fronte a questa sfida comune, aveva detto la premier, Roma e Berlino - pilastri della manifattura continentale - sono **«più vicine che mai»**. Nel frattempo, a fare appello ai Ventisette perché scelgano la via del «federalismo pragmatico» per avanzare dove possibile e con chi ci sta, senza aspettare di mettere d'accordo tutti, s'è fatto sentire pure **Mario Draghi, l'ex premier ed ex presidente della Bce che (insieme a Enrico Letta) sarà ospite d'onore del ritiro di Alden Biesen**. La tempistica non è casuale: è passato quasi un anno e mezzo dalla consegna del report Draghi sulla competitività Ue, le cui raccomandazioni sono state oggi attuate per poco più dell'11% da Bruxelles. URGENZA Adesso, **il senso di urgenza di Villa Pamphilj sarà esteso anche a una decina almeno di altri leader Ue**, a cominciare dal belga Bart De Weyer, con cui Meloni aveva già fatto fronte comune a dicembre nel negoziato che portò, poi, a trovare l'accordo sul finanziamento del prestito all'Ucraina attraverso debito comune anziché l'uso degli asset congelati della Russia. Proprio il premier belga, il giorno prima, sarà padrone di casa ad Anversa di **un incontro che vedrà la partecipazione di centinaia di vertici aziendali europei**. Oltre a Meloni, Merz e De Weyer, alla riunione preparatoria che precederà l'inizio del ritiro a Ventisette, dovrebbero esserci capi di Stato e di governo dell'Europa del nord e dell'est, cioè baltici, olandesi, finlandesi e svedesi. Sono gli stessi, infatti, che **hanno messo la firma su un "paper" congiunto sulla competitività, che stoppa l'agenda improntata al protezionismo** e alla preferenza europea negli appalti (il cosiddetto "Buy European") che ha visto negli ultimi tempi un deciso attivismo della Francia, fino a incrinare la consueta sintonia con il tradizionale alleato tedesco. Non è un caso, insomma, che Emmanuel Macron, sebbene invitato all'incontro preparatorio, non abbia ancora risposto a Meloni e Merz. **I momenti di coordinamento pre-summit tra i leader delle stesse famiglie politiche non sono una novità**: popolari, socialisti e liberali li tengono regolarmente da anni, nelle sale riunioni degli hotel del quartiere europeo di Bruxelles; e in tempi più recenti anche conservatori e patrioti si sono ritrovati in formati analoghi. Ma da qualche tempo, ha preso forma un altro fenomeno: **indipendentemente dalle affiliazioni politiche, i leader che la pensano allo stesso modo su un determinato dossier si vedono prima per definire le posizioni comuni in vista della discussione a Ventisette**. **L'Italia, insieme a Danimarca e Paesi Bassi, ha istituzionalizzato questo formato quando si parla di migrazione**, e le colazioni tematiche sono diventate un momento-chiave per costruire il consenso politico a sostegno della



linea dura di Bruxelles in materia. Adesso, il tentativo di replicare lo schema, pragmaticamente, anche per l'agenda economica.

5

### **Dario Chiesa – DAL DONBASS AL SUDAN/ Identità e confini, quel difficile equilibrio che dipende “solo” dai popoli - IlSussidiario.net**

È ormai opinione diffusa che il diritto internazionale sia diventato marginale nelle relazioni tra Stati, ma nelle discussioni a tal proposito **si parla quasi esclusivamente del principio di non violazione dell'integrità territoriale di uno Stato**. Un principio che, quando è stato applicato, lo è stato quasi sempre secondo gli interessi di parte in gioco e con la logica del più forte. Vi è un altro principio che varrebbe la pena di riporre al centro dell'attenzione: **il diritto dei popoli all'autodeterminazione**. Questo principio è stato centrale per tutto il periodo della decolonizzazione, spesso utilizzato come arma durante la Guerra fredda, soprattutto dall'Unione Sovietica in funzione anti-occidentale. **Un principio più complesso e difficile da gestire, perché riconoscere l'identità di un popolo è meno lineare** che tracciare confini territoriali. Il diritto di un popolo all'autodeterminazione, con una sua conseguente indipendenza, può portare a una violazione dei confini dello Stato, sia pure dall'interno. Questo diritto, con la conseguente ricomposizione delle entità territoriali sulla base di identità nazionali, non necessariamente comporta un conflitto armato. **Nel 1993, la Cecoslovacchia si divide in due Stati indipendenti**, la Repubblica Ceca e la Slovacchia, con una decisione del Parlamento. **Anche il Sudan del Sud si è staccato dalla Repubblica del Sudan nel 2011** con un referendum, ma dopo due guerre civili. La presenza di numerose etnie e la conflittualità di interessi e di divisione del potere tra le varie fazioni hanno continuato a dar luogo a violenti scontri interni. I sudanesi del sud si sono ritrovati d'accordo quasi all'unanimità nella separazione dal Sudan, ma si sono poi trovati di fronte alla reale inesistenza di una condivisa identità nazionale. Le diversità etniche e linguistiche hanno preso il sopravvento, fomentate anche dagli interessi personali di vari capitribù e circoli di potere. In assenza di una lingua comune, in molti casi la lingua “unificante” è rimasta quella del vecchio dominatore, inglese o francese. **Una situazione che riguarda gran parte degli Stati africani, presente anche in altri continenti, e che non deve stupire**, considerando i secoli impiegati da noi europei per arrivare alle nostre identità nazionali, pur tuttora dense di problemi. Inoltre, **quasi tutti gli Stati europei si sono costituiti attraverso lunghe guerre**, allora tra Stati, ma che ora sarebbero considerate guerre civili. Se il Piemonte attaccasse adesso la Sicilia sarebbe una guerra civile, ma quella tra i Savoia e i Borboni fu una guerra tra Stati. Quindi, **non solo l'Africa, ma anche l'Europa è un preclaro esempio della labilità del principio della integrità territoriale**, abbondantemente violato, per l'appunto, nelle molteplici guerre per la costituzione degli attuali Stati europei, a partire dal nostro. I confini degli attuali Stati africani sono per la maggior parte derivati dalle vecchie divisioni coloniali, quindi arbitrari. Ciò porta a **un concreto conflitto, in moltissimi casi, tra i due principi di diritto internazionale**, come nell'attuale guerra in Ucraina. L'invasione russa in corso da quattro anni è una chiara e netta violazione del principio dell'integrità territoriale. Se si guarda, tuttavia, alla situazione precedente all'attacco di Mosca, **si può rilevare l'esistenza di un problema connesso all'autodeterminazione dei popoli**, riguardante la minoranza russofona del Donbass e la guerriglia ivi in corso dal 2014. Gli accordi di Minsk del 2015 cercavano di risolvere la questione mantenendo un Donbass autonomo all'interno dell'Ucraina, accordi che, purtroppo, non

7



arrivarono a buon fine. **In Europa esistono altri casi di tensione, come nel caso della Moldavia, di Cipro, o dei baschi e dei catalani** in Spagna. Il problema delle minoranze riguarda praticamente la quasi totalità degli Stati e pone un problema fondamentale, che richiede una decisione di fondo di tutti coloro che sono coinvolti: **la volontà di convivere in pace**. E ciò malgrado le differenze, anzi, rendendole un fattore di maggiore sviluppo per tutti.

7

### **Pompeo Locatelli – Lavoro manuale serve un rilancio– Il Giornale**

In Italia il mondo del lavoro è sinonimo di grande complessità. Tra le cause principali **la difficoltà a reperire manodopera qualificata, artigiani e operai che siano in grado di rispondere al bisogno delle imprese**. Va dunque rivalutato il lavoro manuale ma questo impatta con un retaggio culturale difficile da mettere in discussione. **Nel nostro Paese circa il 60% dei giovani frequenta il liceo ma la percentuale che si laurea è la più bassa d'Europa**. Insomma, molti abbandonano gli studi senza disporre dei requisiti tecnici per entrare in un'azienda. Il retaggio culturale è un freno perché porta i giovani a scegliere il liceo, opzione ritenuta dalle famiglie fondamentale per essere in serie A. Mentre, secondo tale semplicistica rappresentazione della realtà, si scivola in serie B se si opta per gli istituti tecnici e professionali. **Il vulnus, la ferita è questa**. Senza contare la tipica espressione che risuona in molte famiglie: *"Se non studi va a lavorare!"*. Una frase che ha il sapore della minaccia. Il messaggio è chiaro: **il giovane deve studiare per essere promosso anche in termini di accreditamento sociale**. Se, invece, va a lavorare già in partenza vive l'esperienza della punizione, di una bocciatura. Si dovrebbe finalmente capire dentro quale errore strategico **il Sistema Paese è precipitato nel sottovalutare l'importanza dell'investire nelle mansioni tecnico/pratiche**. E nel comunicare che i mestieri manuali possono offrire soddisfazioni professionali ed economiche. **Dare una risposta efficace a questo gap è ossigeno puro per l'economia reale**: la richiesta dei territori è sempre più urgente. E proprio per la configurazione specifica del nostro sistema produttivo la direzione da prendere è obbligata. Si è perso troppo tempo.

7

### **Riccardo Renzi – Made in Italy 2030: una strategia ambiziosa che fotografa il Paese, ma non scioglie i nodi strutturali della competitività – La Discussione**

Un Libro Bianco che nasce da un confronto ampio Il rapporto "**Made in Italy 2030**", **presentato al CNEL, è un documento imponente per mole e ambizione**. Oltre trecento pagine che nascono da un lungo percorso di consultazione pubblica e che mirano a offrire una cornice strategica per la politica industriale nazionale. **Il merito principale è quello di mettere ordine**: mappare filiere, individuare punti di forza e debolezze, riconoscere che la competitività non è più un dato acquisito, ma una conquista quotidiana. LE 5 A COME OSSATURA DEL SISTEMA PRODUTTIVO Agroalimentare, abbigliamento, arredo, automazione e automotive restano il cuore manifatturiero del Paese. Sono settori che tengono insieme qualità, territorio e capacità di esportazione. Tuttavia, **il documento riconosce anche i limiti storici**: imprese troppo piccole, investimenti in ricerca insufficienti, costi energetici elevati e un carico burocratico che penalizza chi produce. **NUOVI SETTORI, VECCHI PROBLEMI DI SCALA** Accanto ai comparti tradizionali **emergono nuove aree strategiche: salute, spazio e difesa, economia del mare, turismo e industrie culturali**. Qui l'Italia ha competenze e know-how, ma il problema resta la dimensione. Senza aggregazioni, reti e strumenti finanziari adeguati, il

8



rischio è restare subfornitori di filiere guidate da altri. DIECI OBIETTIVI CONDIVISIBILI, MA ANCORA GENERICI Il Libro Bianco individua dieci grandi obiettivi: rafforzare la manifattura, aumentare l'occupazione, ridurre la dipendenza energetica, sostenere la difesa nazionale. **Traguardi condivisibili, ma spesso formulati in modo programmatico.** Da una prospettiva liberale e di destra, il punto non è l'elenco degli obiettivi, bensì la chiarezza degli strumenti e la misurabilità dei risultati. INDUSTRY BOND E FINANZA PER LA CRESCITA Interessante l'ipotesi di un **Industry bond nazionale**, affidato a una banca pubblica d'investimento. Può essere uno strumento utile se orientato a capitalizzazione e aggregazioni, non a sussidi permanenti. Il coinvolgimento di fondi pensione e previdenziali va nella giusta direzione, ma richiede regole chiare e ritorni credibili, altrimenti resterà sulla carta. OCCUPAZIONE E INCENTIVI SELETTIVI La scelta di superare gli incentivi a pioggia per premiare chi reinveste utili in salari, occupazione ed energia è un segnale culturale positivo. **Lo Stato non deve sostituirsi all'impresa, ma orientarne i comportamenti.** Serve però una pubblica amministrazione capace di controllare, valutare e non bloccare tutto con procedure infinite. **Ridurre la dipendenza energetica è una priorità nazionale.** Il riferimento ai piccoli reattori modulari e al rafforzamento delle filiere europee va letto senza ideologia: competitività e sicurezza vengono prima dei dogmi. Anche **negli appalti pubblici, favorire tecnologie UE e G7 significa difendere sovranità industriale.** EUROPA, ITALIAN SOUNDING E IDENTITÀ PRODUTTIVA Il coordinamento con le politiche europee è indispensabile, così come **la lotta all'italian sounding**, che sottrae valore reale alle imprese sane. Il Made in Italy non è solo marketing, ma un ecosistema di lavoro, competenze e territori che va protetto con strumenti giuridici più efficaci. "Made in Italy2030" descrive bene il Paese, ma resta prudente nelle soluzioni. Senza una riduzione decisa di burocrazia, senza tempi certi e senza una vera cultura della concorrenza, **il rischio è arrivare al 2030 con un altro buon rapporto e gli stessi ritardi.** La politica industriale deve creare condizioni, non dirigere l'economia: è questa la sfida che il documento, per ora, lascia aperta.

## 8

### Giovanni Galli – Si cambia lavoro per lo stipendio – Italia Oggi

Oltre 4 dipendenti su 10 si dichiarano pronti a cambiare azienda entro un anno, anche con l'obiettivo di migliorare le proprie condizioni economiche. La retribuzione resta infatti un tema centrale: **la RAL media annuale è di 56.360 euro**, in crescita dell'1% rispetto a un anno fa, ma quasi **due terzi dei lavoratori (63%) la considerano non adeguata alle responsabilità ricoperte**, un dato in aumento rispetto al 57% dell'anno scorso. Inoltre, cambiare azienda oggi si conferma la principale motivazione per guadagnare di più (per il 30%), superando la crescita interna (24%). È uno degli aspetti che emergono dal **report annuale Hays Salary Guide 2026 che monitora i principali trend del mercato del lavoro in Italia** per l'anno 2025 e le aspettative per il 2026. L'indagine è stata condotta su un campione di circa milletrecento intervistati tra colletti bianchi e aziende. **Mobilità e retribuzioni.** Sul fronte retributivo, la Hays Salary Guide 2026 conferma che **per molti professionisti l'aumento passa ancora dalla mobilità**: la principale motivazione legata all'incremento dello stipendio è infatti il cambio di azienda (30%), seguita dalla promozione interna (24%). Guardando ai prossimi 12 mesi le aspettative risultano bilanciate: circa metà dei professionisti prevede uno stipendio invariato, mentre l'altra metà si aspetta un aumento, per lo più inferiore al 10%. **La retribuzione si intreccia con le scelte di carriera**: tra chi ha cambiato azienda, le motivazioni principali restano la mancanza di crescita professionale, un ruolo non abbastanza stimolante, e uno



stipendio troppo basso. **Guardando al 2026, la mobilità resta un'opzione concreta per una quota rilevante di professionisti (44%);** mentre circa due professionisti su dieci puntano a crescere all'interno della propria organizzazione attraverso una promozione interna. Trasparenza salariale. Sul tema retributivo **pesa anche l'avvicinarsi della nuova normativa europea sulla trasparenza retributiva;** il 7 giugno 2026 scadrà il termine entro il quale l'Italia, al pari degli altri Stati membri, dovrà recepire la Direttiva UE 2023/970 sulla trasparenza salariale e sulla parità retributiva, in particolare tra uomini e donne (giovedì 5 febbraio 2026 il consiglio dei ministri ha approvato in prima lettura il dlgs di recepimento). Questa rappresenta una svolta importante per le imprese, destinata a incidere profondamente sulla gestione delle risorse umane. A oggi, infatti, la trasparenza non è ancora una pratica diffusa: quasi otto rispondenti su dieci dichiara che la propria azienda non adotta alcuna misura concreta per rendere pubblici stipendi o criteri di aumento. Eppure, il desiderio di chiarezza è evidente: **l'84% ritiene che le aziende dovrebbero essere trasparenti sulle retribuzioni** e il 90% sarebbe più propenso a candidarsi se lo stipendio fosse indicato nell'annuncio. Benefit. **I benefit si confermano un elemento sempre più rilevante dell'offerta complessiva.** Tra quelli oggi più diffusi emergono i buoni pasto (61%), seguiti da lavoro flessibile (43%) e assicurazione sanitaria privata (40%). Guardando invece a ciò che i lavoratori vorrebbero maggiormente, **la richiesta si concentra su strumenti con un impatto tangibile dentro e fuori dal lavoro:** in cima ci sono **assistenza sanitaria e auto aziendale** (o indennità auto), seguite da buoni pasto e lavoro flessibile. Tra i desiderati anche l'abbonamento in palestra.

## 9

### **Serena Uccello – Invecchiamento, pronto il piano per il cohousing tra generazioni – Il Sole 24 Ore**

In Italia ci sono **5,8 milioni di anziani che vivono soli.** Appena l'8,5% di essi può contare sul sostegno di una badante. Ciò fa sì che attualmente **la percentuale degli over 70 che nel nostro Paese vivono soli sia tra le più alte in Europa; prevalgono le donne.** Un dato destinato a peggiorare, così con la demografia a sfavore il ricorso a soluzioni è quantomeno prioritario. Nasce in questo contesto lo sviluppo del cohousing intergenerazionale. Ovvero **l'ipotesi di mettere in correlazione le necessità degli anziani e quelle dei giovani.** Ai primi spesso necessita una situazione abitativa accudita e assistita, ai secondi un alloggio economicamente sostenibile. **Il cohousing intergenerazionale** si è così candidato a essere uno dei pilastri, insieme al **senior cohousing, della Riforma Anziani** (legge 33/2023). Due progetti sulla cui realizzazione si sono concentrate le Linee guida previste dall'art 15 del Dlgs 29/2024. Un percorso articolato che arriva ora a compimento. *«Le Linee guida che stiamo elaborando e che presenteremo entro giugno 2026 - spiega il vice ministro al Lavoro e alle Politiche sociali **Maria Teresa Bellucci** - valorizzano le buone pratiche esistenti e definiscono un chiaro quadro di governance, territoriale e progettuale, cui attenersi per favorirne la diffusione su tutto il territorio nazionale, nel rispetto delle specificità locali».* Sono diverse infatti le esperienze già sul campo. Progetti come **"Ca' Nostra"** a Modena e **"Solidaria"** a Ferrara, che combinano solidarietà, condivisione e bioedilizia, o iniziative come **"Over Villa Vilma"** a Milano, il **"Villaggio Novoli"** a Firenze e **"Spazio Blu"** a Roma che rappresentano modelli avanzati che integrano ambienti moderni e servizi tecnologici pensati **per promuovere l'indipendenza e il benessere degli anziani.** *«... un tavolo di lavoro... voluto dal governo per avere la mappatura di miliardi di edifici statali inutilizzati e strategici per una rigenerazione urbana e sociale che veda uniti*



**istituzioni, Terzo settore e imprese».** Il calendario dunque prevede la presentazione del testo nei prossimi giorni alla **Cabina di Regia** per l'utilizzo del patrimonio pubblico e, successivamente, l'approvazione dal CIPA. Ma per il cohousing intergenerazionale qual è la formula ipotizzata? **Si tratterà di un patto di solidarietà a cui potranno accedere giovani e giovani adulti fino a 36 anni**, verrà data la priorità agli studenti fuori sede, ai lavoratori precari o giovani che escono dai percorsi di tutela, i cosiddetti care leavers. A costoro verranno offerti alloggi a costi calmierati. **L'altro soggetto del patto saranno anziani che cercano una risposta alla solitudine e al bisogno di sicurezza.** (...) Strettamente correlato è il senior cohousing che si rivolge a persone over 65 che scelgono di condividere la vita quotidiana con i propri coetanei. **Si tratta di un contesto abitativo pensato per chi mantiene un buon livello di autonomia**, che favorisce l'invecchiamento attivo e la socialità. In questo caso l'obiettivo è permettere la permanenza in un ambiente che sia "casa", **evitando l'istituzionalizzazione precoce e combattendo il declino cognitivo attraverso la relazione quotidiana** con gli altri. Non a caso, secondo i dati dell'Istituto Superiore di Sanità, **oltre due milioni di persone sono a rischio isolamento sociale.** Una condizione che nel caso degli anziani ha importanti effetti negativi sulla salute psicofisica incrementando la depressione, demenza, disturbi del sonno e patologie cardiovascolari. Un numero tra tutti ne enfatizza la drammaticità: **il 37% dei suicidi si concentra nella popolazione anziana.**

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)